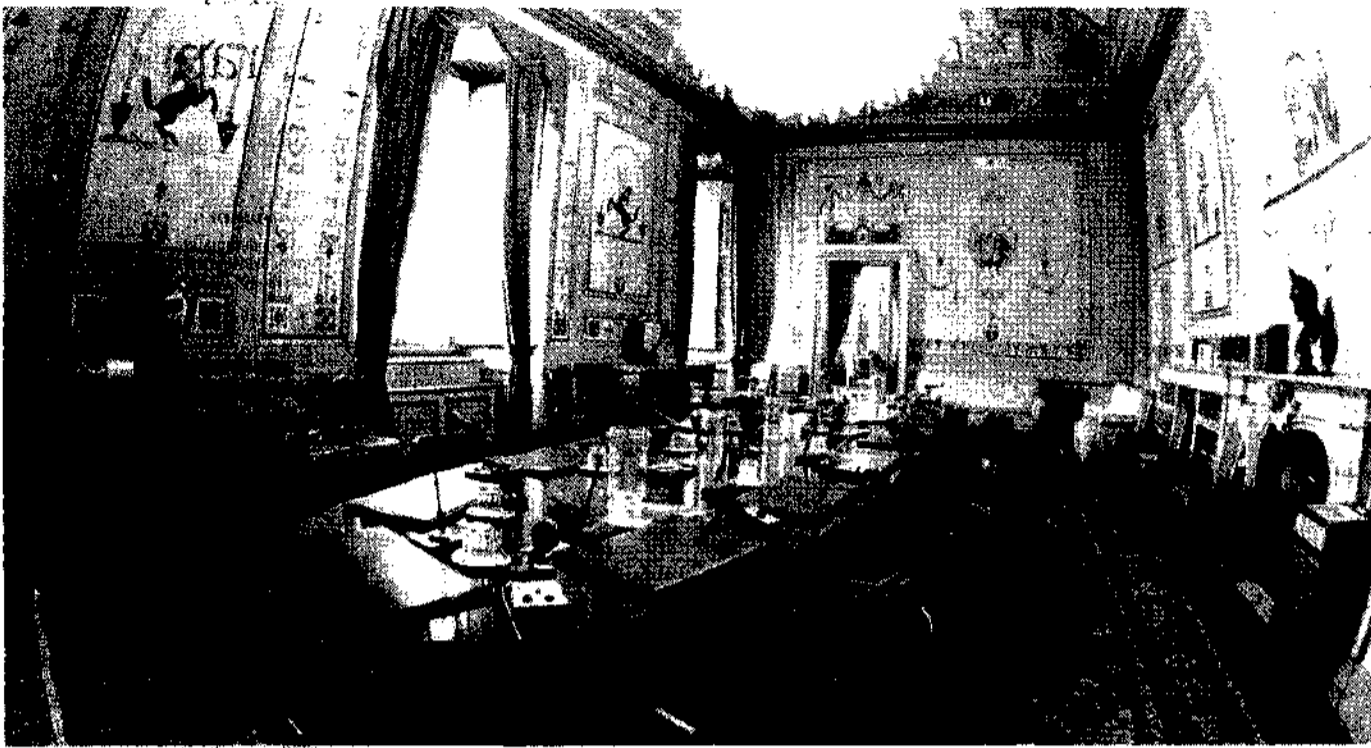


CORTE COSTITUZIONALE.

Si moltiplicano pressioni e iniziative di Pannella e destra Paladin: forti dubbi di ammissibilità sui quesiti elettorali



La sala del Consiglio della Corte costituzionale

Laura Cioccarelli/Duloto

Referendum, conto alla rovescia

Da lunedì la Consulta si riunisce per decidere

Da lunedì i giudici della Corte costituzionale si riuniscono in Camera di consiglio per l'esame dei 16 quesiti referendari (per 13 le firme sono state raccolte dai Riformatori di Pannella e dalla Lega, per tre, quelli sulla Mammi, da progressisti e associazioni varie). Nessuna previsione sui tempi di decisione. Le iniziative del Club Pannella. L'ex presidente della Consulta, Paladin, espone i molti dubbi sull'ammissibilità dei quesiti sulla legge elettorale.

E dopo la dichiarazione di ammissibilità di tutti o di parte dei referendum? Gli elettori dovranno essere chiamati alle urne per una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. Spetta al capo dello Stato fissare la data. Ricordiamo che in Italia si sono svolti finora 26 referendum abrogativi, mentre la Corte costituzionale ne ha dichiarati inammissibili 19 e altri 8, ammessi, sono stati annullati per la modifica delle leggi che li riguardavano. Si cominciò con la raccolta di firme contro il divorzio. Il 12 maggio 1974, vinsero i No, con il 59,3%.

13 relatori per 16 quesiti
La scaletta dei lavori della Corte comprende: relazioni; discussione della Corte e infine decisioni. Tre relatori per illustrare i quesiti referendari. In pratica, quasi tutto il collegio composto da quindici membri. Per la richiesta di eliminare la pubblicità dalle reti Rai, Ugo Spagnoli. Abrogazione dell'obbligo dell'iscrizione al Servizio sanitario nazionale, Antonio Baldassarre. Liberalizzazione dell'orario dei negozi e licenze commerciali, Vincenzo Calanelli. Mauro Ferri si occuperà dell'abolizione della quota proporzionale per le elezioni della Camera e Francesco Guizzi per il Senato. Abolizione della Cassa Integrazione Straordinaria, Luigi Mengoni. Privatizzazione della Rai,

ricordando come la Corte non sia un organo politico. «Se la Corte Costituzionale non tradirà il principio affermato fino ad oggi in una giurisprudenza consolidata e cioè che la legge che risulta dopo i referendum elettorali deve essere autosufficiente, si pronuncerà per l'inammissibilità». Così si esprime Livio Paladin, già presidente della Consulta e ministro per le politiche comunitarie del governo Ciampi, in un'intervista a *l'Unità*. «È quasi impossibile fare previsioni certe sull'esito della Camera di consiglio, aggiunge Paladin spiegando che la Corte potrebbe anche rivedere l'orientamento assunto in precedenza in materia elettorale e decidere per l'ammissibilità dei quesiti «se riterrà che il Parlamento sarà in grado di ridisegnare in brevissimo tempo i collegi elettorali ed eliminare così le anomalie causate da un eventuale esito positivo dei referendum». Paladin afferma anche di non credere che la scelta tra il singolo o il doppio turno sarà fatta in questa legislatura e si schiera per il doppio turno: «L'idea del singolo turno senza correttivi - aggiunge - mi spaventa alquanto». Con un esito positivo dei referendum senza che il Parlamento ridisegni i collegi, «avremmo una legge elettorale inutilizzabile - dice - Ci sarebbe sempre la via del decreto legge, ma si tratterebbe di una soluzione altrettanto anomala».

Paladin: quesiti dubbi
Ma proprio il presidente della Corte costituzionale, Casavola, ha già respinto le pressioni - dalle fiaccolate alle manifestazioni davanti al palazzo del Quirinale e della Consulta, organizzate da Pannella, Forza Italia, Ccd e An (e poi con iniziative previste per oggi pomeriggio nelle piazze di diverse città) - nei confronti della Consulta,

I sedici quesiti Dalle regole elettorali alla legge Mammi

■ Ecco un quadro delle 16 richieste di referendum su cui dovrà decidere la Corte Costituzionale.

REFERENDUM ELETTORALI. Con i due referendum si chiedono l'abrogazione di quelle parti delle leggi per l'elezione di Camera e Senato, che prevedono l'attribuzione del 25% dei seggi con il sistema proporzionale. In caso di approvazione rimarrebbero però in vigore le parti che prevedono l'assegnazione con il maggioritario, di soli 475 seggi su 630 alla Camera e di 232 su 315 al Senato.

ELEZIONI COMUNALI. La proposta vuole abolire il sistema a doppio turno per le elezioni amministrative nei comuni con più di 15.000 abitanti. In caso di approvazione, anche per i comuni più grandi, il sindaco sarebbe eletto con il maggioritario a turno unico, come avviene nei comuni fino a 15.000 abitanti.

SOSTITUTO D'IMPOSTA. Il referendum vuole abrogare la legge in base alla quale i datori di lavoro trattengono una quota della retribuzione sulla busta paga dei lavoratori, versandola allo Stato come acconto per le imposte. Se venisse approvato, i lavoratori dipendenti riceverebbero lo stipendio senza trattenute fiscali e dovrebbero pagare le tasse due volte all'anno, come gli altri contribuenti.

QUOTA SINDACALE. Vuole abolire la trattenuta automatica della quota sindacale su busta paga e pensione. Il lavoratore dovrebbe rinnovare ogni anno l'iscrizione al sindacato.

CASSA INTEGRAZIONE. Il referendum vuole abrogare la cassa integrazione straordinaria. Venirebbe abolita per le imprese in crisi la possibilità di ricorrervi.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE. La richiesta vuole abrogare l'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale. In caso di approvazione, ogni cittadino sarebbe libero di scegliere tra la sanità pubblica e le assicurazioni private, e chi optasse per il privato non avrebbe l'obbligo di versare i contributi al servizio sanitario nazionale.

ORARIO DEI NEGOZI. Il referendum vuole abolire le norme che impediscono l'apertura festiva, continuata o notturna dei negozi. In caso di approvazione, ogni esercizio commerciale potrebbe decidere il proprio orario d'apertura, con l'obbligo di rispettare i diritti sindacali dei dipendenti.

LICENZE COMMERCIALI. La proposta vuole eliminare i vincoli numerici previsti dai piani commerciali dei comuni. In caso di approvazione, sarebbero i sindaci ad avere la responsabilità di autorizzare l'apertura di nuovi esercizi commerciali.

TESORERIA UNICA. L'obiettivo è l'abrogazione della legge che obbliga gli enti pubblici a depositare le disponibilità finanziarie liquide presso la Tesoreria dello Stato. L'abrogazione darebbe agli enti locali la responsabilità del denaro che hanno in cassa e aprirebbe la strada verso il federalismo fiscale.

SOGGIORNO OBBLIGATO. Il referendum vuole abolire l'obbligo di soggiorno cautelare in zone lontane dalla propria residenza per chi è sospettato di reati di mafia. In caso di approvazione, secondo i promotori, i boss mafiosi resterebbero nella loro terra, senza esportare criminalità.

PUBBLICITÀ RAI. Si chiede l'abrogazione della parte della legge Mammi, che consente l'acquisizione e la diffusione di pubblicità sulle reti televisive pubbliche. In caso di approvazione, la Rai sarebbe finanziata solo dal canone e dallo Stato e, secondo i promotori, sarebbe restituita al ruolo di servizio pubblico.

PRIVATIZZAZIONE RAI. I promotori vogliono l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che assegna il servizio pubblico radiotelevisivo a una società a totale partecipazione pubblica. In caso di vittoria dei sì, non ci sarebbe più un servizio pubblico radiotelevisivo e, se si volesse ricrearlo in modo diverso, sarebbe necessaria una nuova legge.

CONCESSIONI TV. Il referendum vuole l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che consente ad un soggetto di essere titolare di più di una concessione tv nazionale. In caso di approvazione, ogni soggetto privato potrebbe avere un'unica concessione televisiva nazionale.

PUBBLICITÀ NEI FILM. I promotori chiedono l'abrogazione di quella parte della legge Mammi che consente l'interruzione (fino a 7 volte) della trasmissione televisiva di opere cinematografiche o teatrali, per inserire spot pubblicitari. In caso di approvazione, la pubblicità potrebbe essere trasmessa solo durante gli intervalli predisposti dagli autori.

RACCOLTA PUBBLICITARIA TV. Il referendum vuole eliminare dalla legge Mammi la possibilità, concessa alle società concessionarie di pubblicità, di lavorare per tre reti televisive nazionali. In caso di successo, ogni concessionaria potrebbe raccogliere pubblicità per un massimo di due reti.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ricordate questa data: lunedì 9, ore 9,30. Ricordatela perché sarà in questo giorno, a quest'ora, che comincerà il D-Day, cioè il lavoro dei giudici della Corte costituzionale. Riuniti in Camera di Consiglio a palazzo della Consulta, saranno loro a esaminare i 16 quesiti referendari, per 13 dei quali le firme sono state raccolte dai Riformatori di Pannella e della Lega e per tre (sulla legge Mammi) da Progressisti e associazioni varie. Quanto durerà il lavoro non si può prevedere: da tre giorni a una settimana, per conoscere la sorte dei referendum. Ma tutti sanno che occorre fare presto. Il primo possibile. Con quest'intento, il presidente della Corte, Francesco Paolo Casavola, ha rinviato la consueta audienza solenne alla presenza del presidente della Repubblica, già fissata per il 10 gennaio, in occasione dell'avvio dell'attività 1995.

Il lavoro è difficile. Infatti, di fronte ai giudici del Palazzo della Consulta sta un ventaglio di materie complesse e diverse tra loro. E i giudici devono accertare se i quesiti siano comprensibili agli elettori e se non siano intervenute, nel frattempo, iniziative legislative che ne abbiano annullato l'interesse. Alcuni quesiti possono infatti saltare per intervenute modifiche sostanziali delle materie che sono loro oggetto; sostanzialità che spetterebbe alla Cassazione verificare. I giudici di Palazzo della Consulta, con il giudizio di ammissibilità, devono dire: se le richieste referendarie hanno per oggetto materie non sottoponibili a consultazione popolare di bilancio, amnistia e indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali; se vengono rispettati i principi integrativi fissati dalla stessa Corte in precedenti occasioni.

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione del modello da compilare e pubblicare.

L'Unità, oltre ad offrire uno dei costi di contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali, offre agli enti pubblici l'opportunità di pianificare bilanci, gare, appalti, etc. anche a livello locale. Le quattro edizioni (Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia) potranno essere pianificate individualmente a prezzi ancora più competitivi.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

L'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax (06) 6871308
L'Unità Milano Tel. (02) 6772337 - Fax (02) 6772337
L'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Roma Tel. (06) 35781 - Fax (06) 3578270

Il dovere è più piacevole con un amico fidato

L'Unità Vacanze MILANO

Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Abbonatevi a

L'Unità

SE TI MANCA ROCKY ROBERTS COMPRA L'UNITÀ!

LUNEDÌ 16 GENNAIO
L'Unità 1968-1972

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera in 6 album Panini con **L'Unità**